



Walkras

Narrazioni e sfide del cambiamento climatico
nei territori del Carso e della costa istriana

a cura di
Massimiliano Granceri Bradaschia
Luca Lazzarini
Serena Marchionni



WalkKras

**Narrazioni e sfide del cambiamento climatico
nei territori del Carso e della costa istriana**

a cura di
**Massimiliano Granceri Bradaschia
Luca Lazzarini
Serena Marchionni**

Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold.
Il file della pubblicazione è liberamente scaricabile dalla piattaforma Anteferma
Open Books (www.anteferma.it/aob/)



Anteferma Open Books è la piattaforma per pubblicazioni scientifiche che,
rispettando gli standard etici e qualitativi di Anteferma, mette a disposizione i
contenuti dei volumi ad accesso aperto.

Pubblicazione Open Access realizzata con il contributo del progetto Fragilità territoriali del
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) del Politecnico di Milano, nell'ambito del
programma MIUR Dipartimenti di eccellenza 2023-2027.

Comitato scientifico del Laboratorio del Cammino

Cristiana Rossignolo (DiST/Politecnico di Torino), Marco Mareggi, Chiara Merlini, Andrea
Rolando, Luca Lazzarini (DASTU/Politecnico di Milano), Filippo Schilleci e Annalisa Giampino
(DARCH/Università di Palermo), Anna Maria Colavitti e Sergio Serra (DICAAR/Università di
Cagliari), Chiara Rizzi e Maria Valeria Mininni (DIUSS/Università della Basilicata), Massimo
Sargolini e Flavio Stimilli (Università di Camerino), Elena Mucelli e Stefania Rossl (DA/
Università di Bologna), Maria Rita Gisotti (DiDA/Università di Firenze), Michele Zazzi e Barbara
Caselli (DIA/Università di Parma), Elena Marchigiani e Sara Basso (Dipartimento di Ingegneria
e Architettura/Università di Trieste), Andrea Membretti e Roberto De Lotto (DICA/Università
di Pavia), Maria Federica Palestino e Gilda Berruti (DiARC/Università di Napoli Federico II),
Luciano De Bonis (Dipartimento di Bioscienze e Territorio/Università degli Studi del Molise),
Hatice Karaca (LAUD/Bilkent University), Daniele Cinciripini e Serena Marchionni (Ikonemi),
Daniela Allocca (Progetto Fiori), Marcella Turchetti (Associazione Archivio Storico Olivetti),
Pierangelo Miola (EQuiStiamo/Progetto Vaghe Stelle).

Il presente volume è stato sottoposto a peer review da parte di tre revisori anonimi.

Walkras

Narrazioni e sfide del cambiamento climatico nei territori del Carso e della costa istriana
a cura di Massimiliano Granceri Bradaschia, Luca Lazzarini, Serena Marchionni

ISBN 979-12-5953-014-1 (digitale)

Editore
Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione: dicembre 2024

Immagine di copertina: Nicolò Maltoni

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Alla memoria di Virginio Bettini, di cui ripercorriamo le orme.

INDICE

- 7 **Introduzione**
Massimiliano Granceri Bradaschia, Luca Lazzarini, Serena Marchionni

PARTE 1

CAMMINARE PER FARE RICERCA E PROGETTO: TECNICHE, STRUMENTI E PROGETTUALITÀ

- 13 **Camminare nel paesaggio: un approccio strategico alla costruzione di reti lente**
Maria Rita Gisotti
- 21 **Intelligenze aptiche. Una riflessione sui nessi tra camminare e progetto urbanistico**
Luca Lazzarini
- 29 **Marchez! Note sul descrivere camminando**
Chiara Merlini
- 39 **Camminare e osservazione partecipante. Due forme della ricerca sul campo a confronto**
Marco Mareggi
- 45 **Camminare e mappare il percorso**
Micaela Mancini
- 53 **La mappa a base relazionale come forma di narrazione per il progetto di territorio**
Alba Pauli
- 59 **Dentro il paesaggio**
Elena Mucelli, Stefania Rössl
- 67 **Sull'importanza e sugli ostacoli nell'integrare (to mainstream) l'adattamento ai cambiamenti climatici nei curricula di pianificazione territoriale**
Massimiliano Granceri Bradaschia

PARTE 2

ORIZZONTI DI TRANSIZIONE CLIMATICA NEI TERRITORI DEL CARSO E DELLA COSTA ISTRIANA

- 77 **Il clima della costa e del Carso triestino: oggi e domani**
Federica Flapp, Valentina Gallina

WALKKRAS

- 91 **Prime evidenze del riscaldamento globale in territorio carsico: azioni e assetto del territorio**
Pierpaolo Zanchetta
- 99 **Gestione del territorio carsico nell'attuale crisi climatica**
Alfredo Altobelli
- 105 **Il Carso, territorio di boschi e incendi**
Nicoletta Tomasi, Roberto Valenti, Zeno Petrovich
- 113 **Sull'urgenza dell'adattamento ai cambiamenti climatici delle riserve della biosfera dell'Adriatico. Il caso studio di Miramare, Trieste**
Pierpaolo de Flego, Massimiliano Granceri Bradaschia
- 125 **Città ed eco-welfare: uno sguardo da Trieste**
Lorenzo De Vidovich
- 131 **Artscienze per comunicare la scienza**
Francesco Scarel
- 139 **Draw the Coast. Action for the Mass Design of the Future of the Coastal Road**
Borut Jerman, Mario Benkoč, Kaja Cunk, Massimiliano Granceri Bradaschia
- 145 **In cammino con Lily Briscoe da Pirano a Capodistria**
Chiara Rizzi

PARTE 3

RISPOSTE ALLA CRISI CLIMATICA IN ALTRI CASI STUDIO

- 153 **Quale transizione ecologica nei territori marginali? Il caso studio del comune di Villacidro in Sardegna**
Anna Maria Colavitti, Sergio Serra, Alessio Floris
- 161 **Esposizione e vulnerabilità nel litorale marchigiano di fronte ad erosione costiera e inondazioni**
Flavio Stimilli
- 169 **Un approccio ludico ai cambiamenti climatici: il cammino e il gioco come strumenti di ricerca. L'esperienza a San Severino Lucano**
Vincenzo Pace
- 177 **Ripensare le geografie agricole. Il caso pugliese della rigenerazione del paesaggio post Xylella**
Silvia Parentini

PARTE 4

GLI ESITI DELLA SUMMER SCHOOL WALKRAS 2023

- 185 **Beat the Heat: how Do Heatwaves affect workers?**
Caterina Araya, Ceren Sağatlı, Cristian Teasa, Erenca Erge, Xiaoming Xu
- 195 **Alla luce del Sole**
Luca Favia, Alice Poletti
- 201 **Kisik: reti territoriali che rigenerano**
Emily Angelini, Eleonora Bedeschi, Matilde Bianchi, Giulia Noris, Camilla Zanetta
- 209 **FORMAT: forme di convivenza tra umano, acqua e territorio**
Alessandro Brandusio, Silvia Marinoni, Costanza Martinetti, Giada Senesi

TACCUINO CARSICO

- 217 **Taccuino Carsico**
di Pierangelo Miola

SAGGIO FOTOGRAFICO

- 228 **Lo vedi anche tu?**
a cura di Daniele Cinciripini e Serena Marchionni

POSTFAZIONE

- 251 **Camminare per imparare a vedere e comunicare territori in transizione climatica**
Elena Marchigiani

WALKRAS

PARTE 1

**CAMMINARE PER FARE RICERCA E
PROGETTO: TECNICHE, STRUMENTI E
PROGETTUALITÀ**

Intelligenze aptiche. Una riflessione sui nessi tra camminare e progetto urbanistico

Introduzione

Questo capitolo richiama alcune radici del nesso tra camminare e progetto urbanistico a partire dalla messa in ordine e revisione di alcune riflessioni e appunti raccolti durante due lezioni tenute, rispettivamente, il 17 maggio 2023 presso l'Università degli Studi di Firenze nell'ambito di un seminario organizzato dal Dottorato in Sostenibilità e Innovazione per il progetto dell'ambiente costruito e del sistema prodotto, e il 24 ottobre 2023 presso l'Università degli Studi di Palermo nell'ambito del Laboratorio di Urbanistica del corso di Laurea magistrale a ciclo unico in Architettura. Il contributo si alimenta anche dell'esperienza pluriennale portata avanti dalla rete Laboratorio del Cammino nel campo della formazione universitaria (Lazzarini e Marchionni, 2020; Lazzarini *et al.*, 2022) e, in particolare, delle occasioni di dialogo e scambio che hanno scandito la sua Summer School annuale, giunta quest'anno (2024) alla settima edizione.

La relazione tra camminare e progetto è esplorata nel capitolo attraverso la ripresa e discussione del pensiero di alcuni urbanisti del Novecento che si sono interrogati, da punti di vista e con obiettivi diversi, sulle implicazioni progettuali della pratica del camminare in urbanistica. L'obiettivo è di dimostrare che conoscere e riprendere tali riflessioni sia ancora importante per chi si occupa oggi del progetto di città e territori. Su questo sfondo, si prova poi a dimostrare che ragionare sul nesso tra progetto e camminare sia particolarmente utile quando si ha a che fare con territori soggetti a dinamiche di marginalizzazione, declino e contrazione dove il progetto urbanistico, e più in generale, le politiche pubbliche si confrontano con barriere, ostacoli e condizioni di svantaggio di grande complessità.

Il contributo è articolato in due sezioni. La sezione 2 presenta e discute tre radici del rapporto tra camminare e progetto ur-

banistico, le quali restituiscono anche tre chiavi di lettura (apprendere, descrivere, provocare) con cui urbanisti e studiosi del territorio hanno interpretato la pratica del cammino per comprendere e studiare le dinamiche urbane e territoriali. La sezione 3 analizza il livello di attualità di tali radici nel dibattito contemporaneo, mettendole in relazione ad una categoria particolare di territori, le aree periferiche (*inner peripheries*).

Tre radici del nesso tra camminare e progetto urbanistico *Camminare per apprendere*

Per gli urbanisti, camminare è da sempre una pratica centrale per conoscere i luoghi. Numerosi studiosi riconducono queste radici al biologo e geografo scozzese Patrick Geddes (1915) che nella sua "survey prima del piano" sottolineava la necessità per la pianificazione urbana di appoggiarsi a uno studio "sinottico" dei caratteri storico-culturali, sociali, geografici e geologici degli insediamenti, che doveva decifrare la città servendosi dell'osservazione diretta e della partecipazione attiva alla vita della cittadinanza (Geddes, 1915: 314-318). Il "lavoro di piede" che contraddistingue Geddes è "un'attività da archeologo e da geologo sul campo, interessato alle stratificazioni storiche sedimentate nelle città e nei suoi manufatti" (Mareggi, 2020: 46). Quest'ultimo si unisce a uno sguardo dall'interno che ascolta chi vive e conosce la città e che trasforma gli abitanti in soggetti attivi, veri e propri interlocutori per il piano urbanistico. La dimensione civica della *survey*, che presuppone dinamiche di apprendimento collettivo, di coinvolgimento trasparente e democratico dei diversi strati della società nei processi di conoscenza della città e apporto alla sua trasformazione, è qualcosa di fondativo nel lavoro del biologo scozzese.

Descrivendo l'esperienza della Outlook Tower di Edimburgo, complesso dispositivo conoscitivo e pedagogico attraverso il

quale apprendere la città fondato da Geddes, Paba (2013) parla dell'importanza di una "conoscenza interattiva, come dialogo e reciproca fertilizzazione del sapere degli esperti e delle mille forme di conoscenza locale, attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione, delle comunità, delle associazioni", una conoscenza che si stratifica nella pratica del "*walking through*" geddesiano, del camminare attraverso la città (Ferraro, 1998) per rendere consapevole il nostro sguardo e la nostra intelligenza.

Riprendendo parte delle riflessioni di Geddes, Patrick Abercrombie, protagonista delle vicende urbanistiche dell'Inghilterra nel primo Novecento, chiarisce la doppia vocazione della *survey*. Da un lato la componente *theoretical* presuppone una raccolta elaborata di dati e statistiche volta a determinare qual è il carattere generale della città in relazione a diversi aspetti di natura storica, naturale, demografica, residenziale, sanitaria, commerciale e amministrativa. Dall'altro, la componente *practical* è tutta incentrata sull'esperienza diretta.

"[it] consists in the thorough perambulation of the town by the expert, or preferably experts, accompanied if possible by a shorthand clerk; everything and anything good and bad connected with the city plan is noted on the spot, and by this means a collection of memorabilia is obtained which should be subsequently classified; these will prove of inestimable value in future planning, possessing as they do the vividness of personal observation. The best method of collecting these must be left to each to decide for himself, but there is no doubt that the greater part must be carried out on foot" (Abercrombie, 1916: 187).

La preoccupazione di Abercrombie riguarda la necessità di *lasciare traccia* di quanto osservato in cammino attraverso l'annotazione di osservazioni e memorie personali raccolte in sopralluogo. Una direzione diversa rispetto all'idea dei "vagabondaggi" di Walter Benjamin nella Parigi haussmaniana di fine Ottocento, che portano a "smarrirsi come ci si smarrisce in una foresta", oppure delle "derive a piedi senza meta ed orario [...] alla ricerca dell'altrove [...] e alla scoperta dell'esotico sotto casa" che saranno ripresi qualche decennio successivo dalla generazione dei situazionisti (Biondillo, 2022: 40-44)

Se, da un lato, alcuni autori hanno provato a comprendere l'attualità delle radici geddesiane nel dibattito contemporaneo (Ferraro, 1998; Paba, 2013; Mareggi, 2020), dall'altro, altri contributi si sono posti nel solco di questa traiettoria, talvolta restituendo alcune chiavi di lettura inedite (Welter, 2002; Granta, 2012; Soares, 2015). Ad esempio, MacFarlane (2011: 50) parla del camminare come vera e propria "educazione all'attenzione dell'ambiente urbano attraverso la quale gli abitanti fanno esperienza [...] dei fenomeni urbani". Il geografo inglese ci ricorda che fare esperienza significa "apprendere la città", produrre una conoscenza che si traduce in "consapevolezza multisensoriale dell'ambiente" (Ivi: 50). I sensi in cammino sono i ricettori mediante i quali il nostro corpo interagisce con lo spazio, ne coglie gli odori, i rumori, i colori, le luci, ne registra le ripetizioni, le assonanze, i contrasti. Ci avvisano quando ci avviciniamo a una situazione di pericolo o di minaccia. Ci tengono in allerta in luoghi o situazioni che non conosciamo. I sensi sono anche i veicoli attraverso i quali riemergono memorie dal passato (un odore che richiama in noi un ricordo) o con cui si costruiscono immagini del futuro, si immaginano dinamiche di trasformazione, si *fa progetto*. Il nostro rapporto con lo spazio si costruisce attraverso tutti i sensi, dal tatto all'udito, dalla visione all'olfatto. Centrale è l'esperienza vissuta dal corpo, che è a tutti gli effetti un centro di orientamento, un punto zero per orientarsi nel mondo (si veda: Lazzarini, 2022). Secondo Bianchetti (2020: 12) il corpo è "il canale di transito tra lo spazio e il progetto, il *tramite* con il quale il progetto manipola lo spazio". Detto in altri termini, il progetto trasforma lo spazio attraverso una conoscenza aptica, che si apprende, accumula, stratifica attraverso il corpo e i suoi sensi. Il camminare da urbanisti, il movimento a piedi nei luoghi di progetto, diventa dunque una pratica grazie alla quale il corpo e i suoi sensi sono maggiormente in tensione con lo spazio. Considerare l'esperienza multisensoriale del corpo nella costruzione del progetto significa non solo cogliere i tratti microclimatici del luogo (le condizioni di luce e ombra, il movimento delle correnti d'aria, le sonorità dominanti) ma anche captare elementi più difficilmente percettibili come l'odore della vegetazione, i rumori di fondo della natura, la presenza di particolari specie viventi aventi valenza di indicatori ambientali come le farfalle, e, non ultime, re-

gistrare alcune dinamiche sociali (gli usi dello spazio, le forme di vulnerabilità presenti, i conflitti, le tensioni tra abitanti), tutti elementi che possono alimentare il progetto e trasformare lo spazio.

Rispetto a queste riflessioni e alla loro centralità nel dibattito contemporaneo, alcuni autori hanno parlato di uno slittamento “dall’urbanistica dei luoghi all’urbanistica dei corpi” (Paba, 2010; Belingardi *et al.*, 2019; Bianchetti, 2021). Per dirla con Bianchetti (2021), l’ipotesi di fondo è che il progetto urbanistico oggi tenda sempre di più a rinunciare alla costruzione di grandi quadri d’insieme, di letture territoriali organizzate per morfologia, storia, processi istituzionali, sempre più difficili da costruire a causa delle rapide condizioni di cambiamento delle nostre città e della molecolarità delle scelte di governo del territorio, che generano modificazioni incrementali e disorganiche. Si parla quindi di cartografie che non arrivano ai corpi ma *partono dai corpi*, “tracciano modi e luoghi del muoversi, delle vulnerabilità, dei desideri. Osservano l’esporsi e il ritrarsi dei corpi, disegnano luoghi che sono generati dalla densità o dalla particolarità delle [loro] relazioni” (Bianchetti, 2021: 140). Si tratta di progetti che rappresentano i luoghi a partire dalle tante corporeità che si esprimono e intrecciano nello spazio, progetti che si trasformano in veicoli di apprendimento dei luoghi attraverso l’esperienza del corpo.

Camminare per descrivere

Descrivere in modo tecnicamente pertinente è una preoccupazione di molti studiosi, di discipline diverse. In urbanistica, la descrizione è stato un tema dominante dall’inizio degli anni Novanta del secolo scorso e per almeno due decenni, soprattutto in alcune scuole di architettura del nostro paese. Le posizioni, i passaggi e i nodi concettuali di questa discussione sono già stati ampiamente trattati e discussi in passato (si vedano Secchi, 1994; Bianchetti, 2003; Mareggi e Merlini, 2014). Si intende qui riprendere alcune riflessioni sulla relazione tra descrizione e camminare, dimostrandone la rilevanza nella costruzione del progetto urbanistico.

Secchi (2000) oltre vent’anni fa, in un frammento spesso citato in letteratura, ci ricordava che l’attenzione di molte discipline alla fine del secolo scorso si era rivolta all’esperienza diretta

come fonte primaria di conoscenza. Per gli urbanisti questo aveva significato “recuperare antichi sguardi e tecniche di osservazione: tornare a camminare nella città e nel territorio, a parlare, in modi più o meno [...] strutturati, con gli abitanti, a studiare le relazioni tra il mondo degli oggetti e quello dei soggetti” (Secchi, 2000: 141). Dopo alcune critiche e insoddisfazioni che avevano segnato la pratica urbanistica nel secondo Novecento (Merlini, 2020), tornava ad avere centralità nella costruzione del progetto il rilievo praticato a piedi, il contatto diretto, il sopralluogo. Su questo solco, la descrizione diventava quindi funzionale alla costruzione di un resoconto del cammino, un modo per vedere e far vedere come la città è fatta, come funziona, quali sono i suoi connotati strutturali (Viganò, 2010) e per interrogarsi, come dice ancora Secchi, su “come potrebbe essere fatta”. Rilevare diventava quindi un modo per immaginare come il progetto avrebbe potuto trasformare la città.

Entrare in un complesso di palazzine in un qualsiasi brano di periferia delle nostre città, accorgersi della forma della soglia, della distribuzione delle aperture, della permeabilità del recinto, dell’ampiezza dello spazio di pertinenza, della natura del suolo, dell’assetto della vegetazione, degli usi e delle pratiche di appropriazione dello spazio aperto. Osservare questi elementi ad una distanza ravvicinata, toccarli, enumerarli, ordinarli, descriverli, significa anche interrogarsi sulla tensione progettuale che essi esprimono: vuol dire rivelare possibilità trasformative ed elementi di razionalità (Viganò, 2010), anche in relazione agli usi immaginati che potrebbero supportare in futuro. Per questo è utile ricordare che la descrizione si alimenta dal contatto con il territorio (Merlini, 2020) e, allo stesso tempo, alimenta il progetto; è una forma di apprendimento dei fenomeni urbani, un modo per definirne le dinamiche di cambiamento.

Ma ha ancora senso oggi parlare di descrizione nel progetto urbanistico? Si proverà a dare una risposta a questa domanda nell’ultimo paragrafo. Certo è che le premesse, le domande e le questioni poste dalla città di trent’anni fa oggi sono cambiate. I fenomeni urbani contemporanei ci interrogano su altre urgenze: il cambiamento climatico, le emergenze ambientali, le fragilità e le disuguaglianze socio-spaziali, i conflitti. Sono problemi che richiedono nuovi strumenti, chiavi di lettura, quadri

interpretativi per essere affrontati. Forse la descrizione, anche di fronte ad una questione urbana che vede l'innestarsi di nuovi problemi accanto ai vecchi mai risolti, può essere ancora una pratica utile al progetto.

Camminare per provocare

L'idea che il camminare sia un atto di sovversione, resistenza, provocazione, una pratica in grado di dare voce alle minoranze, di rivendicare diritti, denunciare ingiustizie, affermare nuove visioni e interpretazioni della realtà, non è nuova. Tra i tanti, Solnit (2018) ha restituito un quadro storico che spiega i tanti volti che il camminare ha assunto come pratica (non solo) provocatoria. Da urbanisti e studiosi del territorio questa chiave di lettura ci interessa per via del modo in cui l'atto del camminare sia stato talvolta in grado di stimolare e alimentare, anche in senso critico, il modo in cui la città viene osservata, progettata e abitata. Allargando un po' il campo, si potrebbe dire che il camminare è servito in più occasioni a mettere in discussione i modi di produzione dello spazio urbano. Su questo solco, il tentativo di Lucius Burckhardt, urbanista, paesaggista e designer svizzero, emerge per un apporto obliquo, eppur inedito, alla costruzione del progetto.

All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, Burckhardt e il suo gruppo organizzarono numerose performance in alcune città tedesche che misero in discussione l'uso dominante della strada da parte delle automobili e del traffico veicolare. Queste performance ebbero l'obiettivo di *provocare*, ovvero stimolare gli abitanti della città a pensare da un'angolazione diversa lo spazio della strada, come un suolo che i pedoni devono riappropriarsi e riconquistare, in quanto pubblico. A Kassel nel 1993, Burckhardt e i suoi studenti passeggiarono lungo una strada molto trafficata proteggendosi il viso con il parabrezza di un'automobile. Il senso della passeggiata era simulare la percezione che gli automobilisti hanno dal loro veicolo dello spazio circostante, sottolineando le differenze con la percezione *non mediata* dei pedoni. Pochi mesi dopo, sempre a Kassel, il gruppo di Burckhardt stese un grande tappeto a strisce zebra lungo una strada veicolare a sei corsie che utilizzò come attraversamento pedonale, consentendo alle persone di riappropriarsi del diritto di camminare nella città (Burckhardt, 2019). Oltre alle performance e all'intenso la-

voro sul campo, il contributo di Burckhardt si ricorda anche per la sua riflessione teorica dai tratti eccentrici, polemici, fuori dagli schemi. La teoria dell'intervento minimo introdotta con Bernard Lassus e Bazon Brock (Burckhardt, 2013), i ragionamenti sul rapporto tra pianificazione e democrazia, sul trattamento dei problemi "maligni" (su questo, si veda: Lazzarini, 2020), e sulla critica al design, sono solo alcuni dei tratti innovativi del suo lavoro. Burckhardt si ricorda anche per essere il fondatore della promenadologia (in tedesco *Spaziergangswissenschaft*), una nuova scienza della percezione fondata sulla pratica del camminare volta a ricostruire le storie e le sequenze percettive del paesaggio che incontriamo lungo il cammino, prima di raggiungere una destinazione. La promenadologia è a tutti gli effetti una scienza progettuale, nella misura in cui spinge i progettisti a mettere in discussione il predominio dell'immagine unica del paesaggio, a cogliere la pluralità di frammenti con cui lo si percepisce, a ristabilire le corrette relazioni estetiche tra oggetto e contesto, e a "praticare un'intelligenza capace di trasmettere simultaneamente un duplice messaggio: l'informazione inerente al contesto e l'informazione inerente al soggetto" (Burckhardt, 2019: 200).

Camminare per progettare territori marginali

Nei paragrafi precedenti si sono richiamate alcune radici del rapporto tra camminare e progetto urbanistico attraverso la restituzione di alcune riflessioni tratte da urbanisti e studiosi della città del passato. Si è dimostrato come le tre radici richiamate (camminare per apprendere, descrivere e provocare un territorio) siano parte della pratica urbanistica da tempo. Ma qual è l'attualità di tali riflessioni oggi? Ha senso mettere ancora al centro del progetto urbanistico il camminare come pratica per apprendere, descrivere e provocare città e territori contemporanei? Quali implicazioni emergono oggi di fronte alle sfide che questi attraversano? Si intende provare a rispondere a tali domande in riferimento a una categoria specifica di territori, le cosiddette *inner peripheries*, aree soggette a dinamiche di declino socio-economico, marginalizzazione e contrazione (Proietti *et al.*, 2022), anche definite in senso provocatorio come "territori che non hanno futuro" (Rodríguez-Pose, 2018).

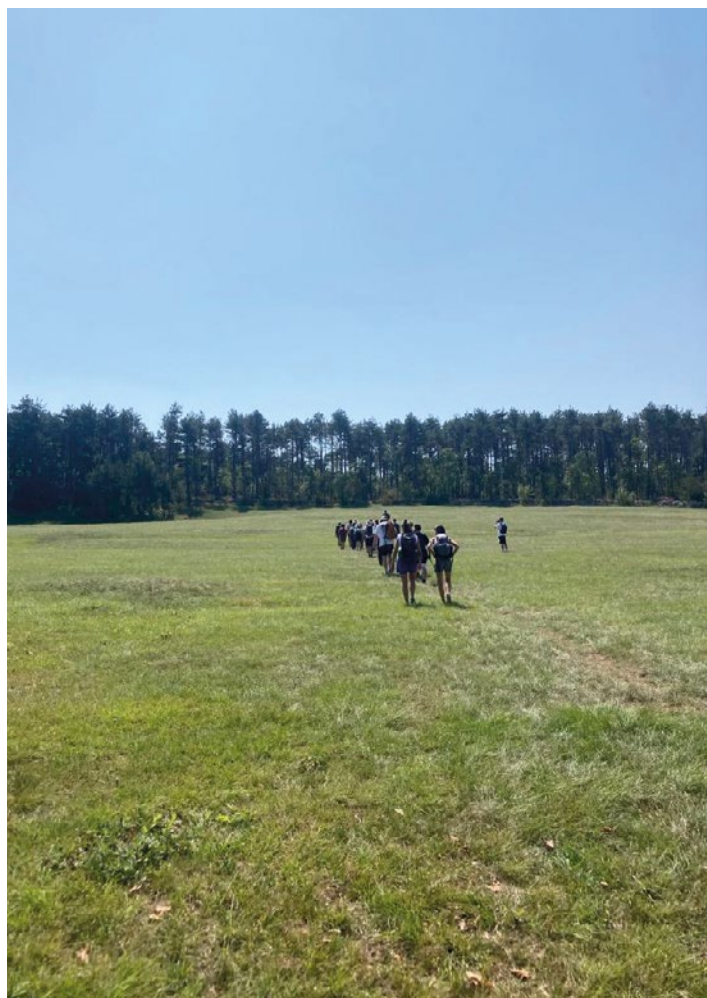
Il primo argomento riguarda la capacità del camminare di cogliere la grana fine dei territori marginali, di registrare oggetti e soggetti alla scala micro, visibili solo ad uno sguardo ravvicinato. Le *inner peripheries* sono territori scarichi, a bassa densità, caratterizzati da qualità e valori diffusi e rarefatti, spesso impercettibili allo sguardo dall'alto: paesi, borgate, piccoli nuclei, case rurali sparse custodiscono un patrimonio disperso e molecolare le cui qualità si colgono quasi esclusivamente alla scala ravvicinata: una merlatura presente in facciata, il parapetto in ferro battuto di un balcone, una loggia decorata in un vicolo secondario, uno scampolo di selciato nel sagrato di una piccola chiesa; e anche all'interno delle abitazioni: la forma irregolare di una soglia, un ornamento scultoreo su soffitto segnato da crepe, un antico arredo ligneo mangiato dai tarli, la bocca di un camino annerita dalla cenere, i dettagli di un affresco consumato dal tempo, qualche strumento contadino in ferro arrugginito appeso al muro. Si tratta spesso qualità diffuse che abbracciano anche la dimensione immateriale: memorie, costumi e tradizioni di una comunità locale che decide di restare nonostante tutto (Teti, 2022), che si traducono in usi e assetti particolari dello spazio dove i legami familiari e comunitari creano reti di solidarietà che solo pratiche pazienti di ascolto sono in grado di cogliere (De Candia e Lutzoni, 2016). Si tratta di un patrimonio che per essere progettato richiede descrizioni attente a cogliere la dimensione spaziale e sociale dei paesaggi abitati.

Il secondo argomento riprende quanto evidenziato nel paragrafo precedente riguardo alla possibilità del camminare di provocare comunità e territori con immagini e idee inedite di futuro. I territori periferici sono sovente contesti dove si riscontra una carenza di risorse umane, economiche e sociali necessarie per attivare dinamiche di sviluppo locale. Detto in altri termini, nei territori marginali il capitale territoriale, inteso come l'insieme dei beni localizzati – naturali, umani, materiali, organizzativi, relazionali e cognitivi – che costituiscono il potenziale competitivo di un dato territorio (Camagni e Capello, 2013), è percepito come debole o, se presente, risulta difficilmente mobilizzabile dagli attori locali. In questo quadro, la pratica del camminare, se svolta da un gruppo di esperti esterni che si avvicinano lentamente – entrando in relazione empatica con un territorio periferico e la

sua comunità praticando uno sguardo non locale e non radicato nei luoghi, è in grado di cogliere dinamiche evolutive latenti ed evidenziare barriere e ostacoli che spesso le stesse comunità locali non sono in grado di riconoscere. Secondo questa visione, il camminare diventa una progettualità che provoca una comunità locale con idee, stimoli e pratiche che possono portare a galla un potenziale inespresso, mobilitare risorse latenti, mettere alla prova immagini dominanti della realtà, e affermare nuove traiettorie di sviluppo (Micelli *et al.*, 2023). Si tratta di progettualità che utilizzano il camminare come modalità per raccontare i territori, esprimendo un punto di vista e un linguaggio diversi, inediti rispetto a quelli a cui le comunità sono abituate. Il cammino diventa quindi occasione per praticare un vocabolario nuovo, per ricavare spazi di enunciazione (De Certeau, 1980) che possono alimentare il progetto urbanistico.

Un gruppo di giovani ricercatori e artisti che compie un viaggio a piedi da Roma a Preci per riflettere sul tema dell'abitare in territorio marginale, su "come abitare in un luogo terremotato e stravolto dal cambiamento", per produrre un racconto corale, ricercando nuovi immaginari a partire dalle pratiche artistiche (AA.VV., 2021). Una classe di studenti e giovani ricercatori che si sposta a piedi attraverso il Carso, territorio di confine a cavallo tra Italia e Slovenia, per fare esperienza diretta dell'impatto dei cambiamenti climatici nel territorio, utilizzando il proprio corpo come metro per misurare tali impatti, riconoscendo risorse da attivare e costruendo narrazioni inedite del cambiamento climatico che rivelano alle comunità locali possibilità di adattamento e resilienza. Un gruppo di amici che noleggia una barca e naviga sul Po da Torino al mare Adriatico per svolgere un viaggio rivelatore che mette in tensione l'immagine del fiume, da asse baricentrico di una regione tra le più densamente abitate d'Europa a spazio nascosto, di cui si sa pochissimo, che consente un abbandono dei sensi insolito e coinvolgente (Rumiz, 2013). Queste tre esperienze hanno in comune il fatto di utilizzare la lentezza, praticata a piedi (o in barca), per provocare, in modi diversi, territori marginali, scrivendo narrazioni insolite, sensibilizzando gli attori locali, originando slittamenti e sovvertendo immagini dominanti; guardando dove di solito non si guarda, parlando con chi di solito non si parla, camminando dove di solito non si cammina.

Figura 1 e 2. Il gruppo della Summer School *WalkKras* in cammino nel territorio del Carso tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia nell'agosto 2023. L. Lazzarini.



Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2021), *CoralePreci. Un libro*, Polignano a Mare: ZicZic.
- Abercrombie P. (1916), Study before Town Planning, *The Town Planning Review*, n.6(3), pp. 171-190.
- Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (2019, a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, Roma: IAPh Italia.
- Bianchetti C. (2020), *Corpi tra spazio e Progetto*, Milano: Mimesis.
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la Città Contemporanea*, Milano: Skira.
- Bianchetti C. (2021), Intimacy. L'accessibilità dello spazio e quella dei corpi. In: Criconia A., Cortesi I., Giovannelli A. (a cura di), *40 parole per la cura della città. Lessico dei paesaggi della salute*, Macerata: Quodlibet, pp. 137-141.
- Biondillo G. (2022), *Sentieri metropolitani. Narrare il territorio con la psicogeografia*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Burckhardt L. (2019), *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Macerata: Quodlibet.
- Camagni R., Capello R. (2013), "Regional Competitiveness and Territorial Capital: A Conceptual Approach and Empirical Evidence from the European Union", *Regional Studies*, n. 47, pp. 1383-1402
- De Candia L. e Lutzoni L. (2016, a cura di), *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*, Milano: FrancoAngeli.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Roma: Edizioni Lavoro.
- Ferraro G. (1998), *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India. 1914-1924*, Milano: Jaca Book.
- Geddes P. (1915), *Cities in Evolution. An introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, London: Williams & Norgate.
- Granata E. (2012), *La mente che cammina. Esperienze e luoghi*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Lazzarini L., Marchionni S. (2020, a cura di), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, Firenze: SdT Edizioni.
- Lazzarini L., Marchionni S., Rossignolo C. (2022, a cura di), *Walking the Shrinkage. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino*, Torino: Politecnico di Torino.
- Lazzarini L. (2020), "Alcune considerazioni sull'utilità del camminare nell'insegnamento dell'urbanistica". In Lazzarini L., Marchionni S. (a cura di), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, Firenze: SdT Edizioni, pp. 29-40.
- Lazzarini L. (2022), "Corpo". In Lazzarini L., Marchionni S., Rossignolo C. (a cura di), *Walking the Shrinkage. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino*, Torino: Politecnico di Torino.
- MacFarlane C. (2011), *Learning the city. Knowledge and translocal assemblage*, Chichester: Wiley-Blackwell.
- Mareggi M., Merlini C. (2014), "Il rumore di fondo è una cosa seria", *Urbanistica*, n. 152, pp. 100-103.
- Mareggi M. (2020), "Camminare come strumento per esplorare e conoscere territori: tradizioni disciplinari e sconfinamenti". In Lazzarini L., Marchionni S. (a cura di), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, Firenze: SdT Edizioni, pp. 41-51.
- Merlini C. (2020), "Quali orizzonti, esplorando ancora a bassa quota". In Lazzarini L., Marchionni S. (a cura di), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, Firenze: SdT Edizioni, pp. 53-66.
- Micelli E., Ostanel E., Lazzarini L. (2023), "Wanna Be Provoked": Inner Peripheries Generators of Social Innovation in the Italian Apennine, *Land* 12, 829, doi: <https://doi.org/10.3390/land12040829>
- Paba G. (2016), "Democratic Streets (and Cities)", *Contesti. Città Territori Progetti*, nn. 1-2, pp. 6-17.
- Paba G. (2013), "Dall'Outlook Tower alla Casa della città", *La Nuova Città*, n. 1, pp. 4-7.
- Paba G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Milano: FrancoAngeli.
- Proietti P., Sulis P., Perpiña Castillo C., Lavalle C. (2022, a cura di), *New perspectives on territorial disparities. From lonely places to places of opportunities*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, doi:10.2760/847996.
- Ritter M. and Schmidt M. (2013, a cura di), *Lucius Burckhardt. The Minimal Intervention*, Basel: Birkhauser.
- Rodríguez-Pose A. (2018), "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)". *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, n. 11(1), pp. 189-209, doi: <https://doi.org/10.1093/cjres/rsx024>.
- Rumiz P. (2013), *Morimondo*, Milano: Feltrinelli.
- Secchi B. (1994), "Ritorno dal futuro: verifiche e falsificazioni di un programma di ricerca", in Bianchetti C. (a cura di), *Tre piani. La Spezia, Ascoli, Bergamo*, Milano: FrancoAngeli, pp. 173-183.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Bari: Laterza.
- Soares J.L., "Measuring with our memory, thinking with our feet: Patrick Geddes and Richard Serra, two worldviews with walking in the center". In Alves B., Costa M., Lamoni P., Saldanha G., Soares J.L., Tavares A.I. (eds., 2015), *Flâneur. New Urban Narratives*, Lisbon: Procur.arte.
- Solnit R. (2018), *Storia del camminare*, Milano: Ponte delle Grazie.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Torino: Einaudi.
- Welter V. (2002), *Biopolis. Patrick Geddes and the City of Life*, Cambridge: MIT Press.
- Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Milano: Officina Edizioni.

